

“Energia dall’acqua in montagna: costi e benefici”

Solaro Milanese il 13-06-09

Intervento di Luigi Gaido

A questo punto, nel programma è previsto che faccia un intervento con delle considerazioni conclusive e voglio subito sgomberare il campo dicendo che non le farò. Per due ragioni: la prima è che oggi i dibattiti sono stati tutti molto tecnici e, come ho avuto occasione di dire, non sono uno specialista dei temi in esame: perciò non mi sento legittimato a trarre una sintesi qualificata di quanto così autorevolmente esposto e forse non sono nemmeno in grado di farlo. Il secondo motivo riguarda più direttamente il CAI i cui iscritti, rispetto alla montagna, hanno il desiderio di avere informazione su alcune tematiche di cui, ne sono sicuro, vorrebbero sapere di più.

Quindi, se me lo consentite, vorrei mettermi nei panni di uno di questi soci, uno che ha sentito gli interventi, ha percepito e capito alcune cose, è stato incuriosito o attratto da altre, e semplicemente consegnarvi questa testimonianza.

Il primo punto riguarda la produzione di energia. Il dato più evidente, che era già in qualche modo anticipato nella presentazione del convegno, sembra affermare che ulteriori captazioni e centraline elettriche sono inutili. Da una parte a causa della situazione di quasi saturazione della possibilità di installare centraline e, dall’altra, perché queste sono probabilmente dannose per il loro impatto sul regime e la vita dei torrenti. Per gestire la situazione attuale e gli eventuali ulteriori sviluppi, per altro non auspicati come si diceva in precedenza, emergono due strumenti quali l’incremento del valore del DMV (Deflusso Minimo Vitale) considerato troppo basso nella regolamentazione vigente, e l’abbattimento degli incentivi economici (Certificati Verdi). Infatti l’interesse che si è creato attorno all’idroelettrico - dove oggi si guadagna bene - sembra derivare soprattutto dal sostegno dato dal “bonus” dei Certificati Verdi. Sostegno che, accorciando drasticamente il tempo di ritorno sull’investimento, trasforma il rischio imprenditoriale in una vantaggiosa forma di rendita.

Infine, e ciò da un punto di vista generale, oggi sarebbe maggiormente conveniente risparmiare energia piuttosto che produrne di più anche in forma rinnovabile.

Un interesse profondo me l’ha però destato un altro tema che - se così si può dire - permeava nei vari interventi. Questo tema è il problema generale dell’acqua di cui il grande pubblico sa tutto sommato poco, almeno per quanto riguarda l’Italia. Infatti, quando i media affrontano questo tema, il riferimento è quello delle zone aride sub sahariane o i paesi del terzo mondo a rischio desertificazione. Insomma i temi dell’approvvigionamento e del consumo dell’acqua vengono presentati come se fossero un problema, certamente importante, che però non ci riguarda direttamente. E con mio grande stupore oggi ho scoperto che non è così.

Per inciso e va ricordato, essendo emerso più volte, che in Italia abbiamo ancora abbondanza di acqua a nostra disposizione, così tanta rispetto ad altri che una parte, a volte rilevante, viene sprecata.

Detto ciò, il dato che mi ha colpito, in quanto non ci avevo mai veramente riflettuto, è la correlazione diretta tra acqua, energia, cibo e nutrimento. Una correlazione o, per meglio dire, un’interazione di tipo sociale ed economico. Un esempio calzante è il seguente: per produrre mais che diventerà combustibile per l’auto, c’è bisogno di acqua che - non essendo in quantità infinita - andrà sottratta ad altre attività come quella delle produzioni destinate all’alimentazione. Un processo in cui si delinea un conflitto d’uso (e una scelta) che segue le vie della convenienza economica perché oggi la produzione primaria del cibo rende molto meno rispetto a quella del combustibile. Peggio ancora, le

produzioni destinate a diventare combustibili, che tolgono acqua, fanno diminuire o impediscono l'incremento della produzione alimentare e crescere il prezzo del cibo.

Questo paradosso ha fatto scattare in me alcune riflessioni.

Siccome abbiamo bisogno sia di cibo che di energia, qual è l'utilizzo giusto di una risorsa come l'acqua? Una logica forse banale suggerisce che per sopravvivere è più importante il cibo. Ma, dato che siamo società produttive industriali e post, l'energia è indispensabile quanto il cibo. Così oggi i paesi divoratori di energia sono cresciuti di numero con l'affacciarsi delle nuove grandi potenze che, guarda caso, sono anche i paesi più popolati e più bisognosi di cibo al mondo. Allora, sulla base di quali criteri fare le scelte: rispetto all'interesse del momento e del proprio tornaconto, oppure rispetto ad una visione generale e planetaria?

Ragionevolmente il cibo dovrebbe essere la priorità poiché l'energia si può produrre in altri modi, più o meno costosi o rinnovabili. Ma così non sembra essere e le dighe sui grandi fiumi del mondo, come quella di Assuan o dello Hiang Tze Kian, sono lì per dimostrarlo.

Intanto è l'acqua a generare la vita, infatti per valutare l'abitabilità di un pianeta si cerca la sua presenza anche "fossile". Poi, per tornare al nostro ambito geografico istituzionale, la montagna con la neve e i ghiacciai è un naturale serbatoio d'acqua, ed è quest'ultima che ha punteggiato lo sviluppo economico della montagna stessa.

Prima come fonte diretta di energia nei mulini, nelle forge e in tutte le officine le cui macchine giravano grazie alla sua forza motrice, poi con l'elettricità prodotta dalle turbine. Era l'epoca in cui era conveniente localizzare le industrie vicine ai luoghi di produzione dell'energia, in quanto il trasporto della corrente era quasi impossibile per mancanza della rete elettrica. Ma anche come elemento diretto di produzione come nella metallurgia, i settori tessile e agroalimentare.

Si pone così il problema, potenzialmente ancora più acuto, della risorsa e del territorio in cui si trova. Se il concetto di territorio contiene e ingloba il concetto di "spazio vitale", cioè di sopravvivenza, è anche quello di una dimensione delimitata da qualche "frontiera". Il parlare di territorio, di identità sociale legata ad esso, pone il problema della proprietà esprimibile attraverso l'espressione: "ciò che è mio - ciò che è tuo", e una serie di domande pressanti. A chi appartengono le risorse del territorio? Queste risorse, in particolar modo quelle indispensabili come l'acqua, sono da considerarsi un bene comune da condividere equamente tra tutti, oppure un bene specifico degli abitanti, anche presi singolarmente, del territorio dove la risorsa si manifesta? Quali sono gli obblighi che si hanno rispetto agli altri territori e alle altre comunità? Ammesso che l'acqua del Po debba appartenere a qualcuno, di chi è e quali sono i doveri connessi a questa proprietà?

La risorsa considerata di uso generale va pagata ad un prezzo sociale in funzione di questo utilizzo comune, oppure è una merce più o meno rara che si valorizza in funzione del mercato? Finora sono domande che hanno avuto risposte diverse, anche se mi pare che il pensiero economico corrente tende a dire che la risorsa è merce.

Dal mio punto di vista trovo incredibile osservare che le problematiche legate allo sfruttamento delle risorse, tipiche della fase di colonizzazione e di quella conseguente di decolonizzazione, riaffiorano qui da noi parlando dell'acqua. Insomma, quando si tratta di risorse fondamentali per la vita siamo ancora oggi senza risposte univoche e in bilico tra filosofia, ideologia ed aspetti esistenziali riguardo ai conflitti: d'uso nel destinare la risorsa, economico tra profitto e valore sociale.

Per quanto ne posso sapere, ad oggi, le soluzioni appaiono ancora aperte, tuttavia a me sembrano legate a due fattori. Vale a dire:

- la capacità di informare i cittadini sulle problematiche delle risorse, in particolare per noi quelle che riguardano la montagna italiana, perché in realtà si sa poco;
- la capacità di coinvolgere le popolazioni locali nei processi di scelta che riguardano il loro territorio.

Sono fattori che in qualche modo coinvolgono il ruolo del CAI e nello specifico quello della TAM, e investono ambedue il ruolo di mediatore culturale del nostro sodalizio, espresso al Convegno Nazionale di Predazzo e ufficializzato nella mozione votata dall'Assemblea Generale di Lecco.